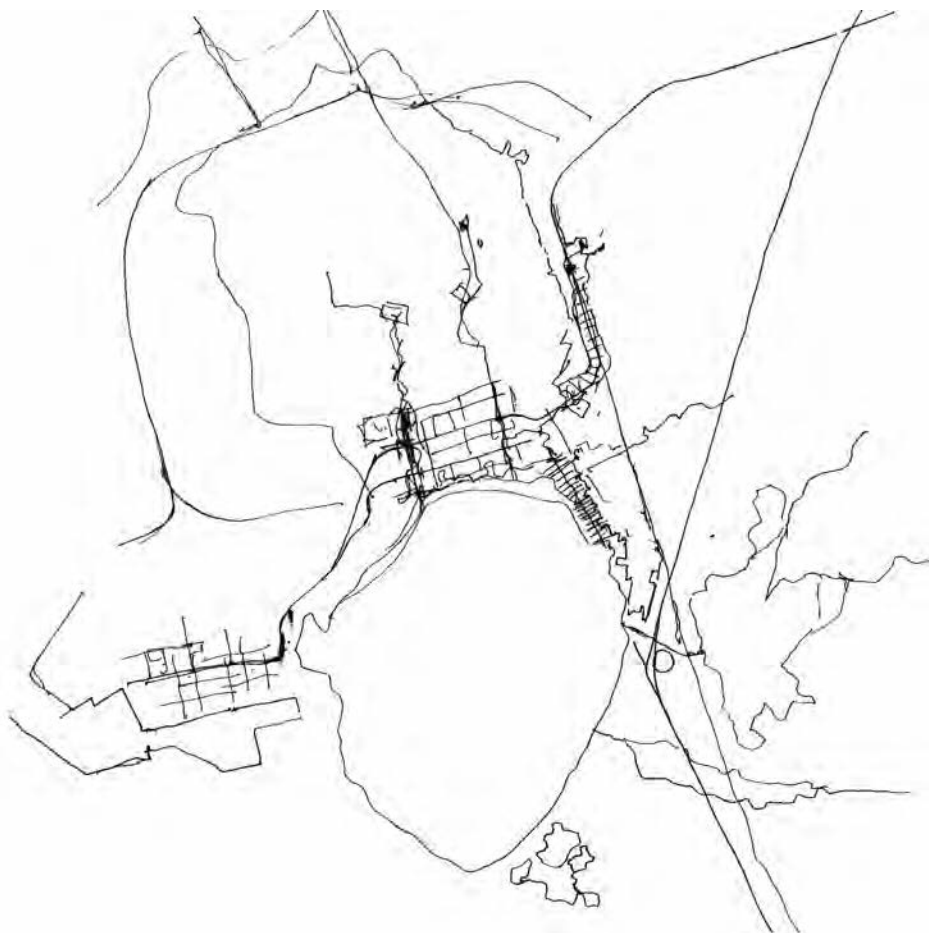


Gianfranco Sanna, Silvia Serreli

Territori inediti della città

Progetti tra architettura e urbanistica

Presentazione di Giovanni Maciocco



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Gianfranco Sanna, Silvia Serreli

Territori inediti della città

Progetti tra architettura e urbanistica

Presentazione di Giovanni Maciocco

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

In copertina e all'interno del testo schizzi di Gianfranco Sanna.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione	pag.	7
<i>di Giovanni Maciocco</i>		
Introduzione	»	9
Progettare la città nel tempo della planetarizzazione	»	11
Processi inediti della città e del territorio	»	11
Spazi concettuali e fisici inediti	»	12
Sfida per una nuova coesione	»	16
Superamento degli stati di sospensione	»	19
Movimento di popolazioni e radicamento territoriale	»	21
Spazi e strutture per nuovi radicamenti	»	21
Nodi di intensa qualità architettonica	»	24
Contro il principio della specializzazione	»	27
Nuove centralità dello spazio europeo	»	34
Spazialità delle popolazioni in movimento	»	39
Territori inediti tra architettura e urbanistica	»	49
Dimensione ambientale come ri-orientamento	»	49
Ridare spazio al termine forma	»	55
Relazioni inedite del <i>territorio-struttura</i>	»	81
Bibliografia	»	167

Presentazione

di Giovanni Maciocco

Il rapporto continuo con il territorio e il coinvolgimento della ricerca e della didattica sono alla base di alcuni esiti illustrati in questo volume dagli autori. Essi sintetizzano le modalità attraverso le quali pianificazione, urbanistica e architettura possono sviluppare una conoscenza progettuale della realtà urbana per costruire nuovi mondi possibili per la città e il territorio. Si tratta di un dominio materiale e di studio sottoposto a un sovvertimento che ne sottolinea la forma sempre più morbida e malleabile, la propensione a modellarsi in funzione di azioni e reazioni, senza una struttura predeterminata o una volta per tutte irrigidita nel tempo. Le metafore organiche per descrivere queste situazioni si moltiplicano e, negli ultimi anni, noi assistiamo a un vero e proprio ritorno alla terminologia e all'iconografia organiche per visualizzare questi fenomeni. La globalità di questi processi non permette più di evadere servendosi dell'alibi delle culture regionali o delle nostalgie storiciste. La dimensione ambientale ha difficoltà ad essere incorporata nel processo di costruzione disciplinare del progetto dello spazio per la tensione tra l'imperativo morale che la sostenibilità ambientale ha generato e la costruzione disciplinare.

In questo quadro, il territorio assume il significato di *spazio intermedio* tra città e architettura. Ciò significa affermare l'apertura, l'alterità, un carattere terzo, propizio alla mediazione e alla trasformazione, un carattere propizio al *progetto* inteso come strategia di sopravvivenza che è sempre vissuta nello spazio intermedio, come terreno, appunto, di interscambio culturale e disciplinare, di incessante negoziazione tra i conflitti.

Se, visto in questo modo, lo *spazio intermedio* è anche la metafora del passaggio del progetto da soliloquio disciplinare ad una concezione dialogica multidisciplinare. Ciò comporta che rispetto all'evoluzione della città, ai nuovi eventi spaziali, al mutamento della condizione urbana, non può che corrispondere una evoluzione delle forme e modalità di costruzione disciplinare.

Siamo davanti a fenomeni in cui la realtà è al di là delle nostre conoscenze. In questa prospettiva che va delineandosi, il territorio emerge come deposito delle differenze in quanto contiene un “potenziale illimitato di scoperta” per il futuro della città. La prodigalità dell’atlante storico e ambientale del territorio favorisce l’innovazione, è materiale pregiato per l’innovazione urbana significativa, per la individuazione di mondi possibili dell’organizzazione dello spazio. Dal territorio la città riceve un richiamo alla riflessione sul senso della casa dell’uomo, come ricerca degli elementi primari della sua costruzione, una ricerca dell’*essenziale* urbano, da ritrovare anche in contesti di esaltazione visiva che tendono a normalizzare tutti i punti di vista. È il richiamo da cui il progetto dello spazio riceve lo slancio per l’innovazione affrontando la complessità. E che per questo richiede al progetto una dimensione conoscitiva e non risolutiva, in modo che possa sviluppare il suo potenziale cognitivo attraverso la concatenazione incessante del tentativo e della scoperta.

Questo volume propone una riflessione su questi temi, illustrando alcuni risultati di un lavoro interdisciplinare di didattica e ricerca, di pianificazione e progettazione che gli autori hanno svolto a partire dal 2003, anno di fondazione della Facoltà di Architettura ad Alghero, dell’Università di Sassari. Le esperienze individuali degli autori nell’ambito dei rispettivi campi disciplinari hanno trovato significative convergenze in alcune riflessioni e pratiche. Ad essi va il merito di aver interpretato in modi originali attraverso la conoscenza progettuale i processi della città e dei territori contemporanei elaborando insieme nuove architetture e nuove modalità di gestione del territorio.

Introduzione

Il dibattito contemporaneo sul progetto della città e del territorio nel “tempo della complessità” (Ceruti 2018) richiama posizioni di ricerca tra architettura e urbanistica che ci consentono di riflettere sugli esiti di pratiche che tentano di dare risposte alle necessità della nostra vita urbana.

L’esigenza di interpretare il progetto della città attraverso alcune questioni rilevanti prodotte dalle interdipendenze dei processi di planetarizzazione, consente di esplorare i cambiamenti e le contraddizioni dei territori urbani contemporanei. Le questioni poste in relazione al superamento degli stati di sospensione in cui si manifestano le forme urbane dell’ingiustizia spaziale (Secchi, 2013), propongono una sfida per affermare il progetto come azione responsabile e lo mettono di fronte alla concreta possibilità di contrastare il formarsi e l’accrescersi delle disuguaglianze sociali e delle ingiustizie spaziali.

Scenari territoriali, progetti urbani e architetture illustrate in questo volume si inseriscono in un processo dinamico del territorio per essere parte attiva di una evoluzione. L’azione progettuale alle diverse scale è concepita per “modificazioni” (Cacciari 1984, Gregotti 1984, Secchi 1984) che partecipano a un movimento di trasformazione con implicazioni molto più vaste rispetto a quelle del contesto di prossimità in cui operano. Il contesto in questo senso non è inteso come un vincolo per il progetto, ma è un’apertura di possibilità che costruisce un confronto critico con le questioni che rispondono a una domanda locale, ma al contempo offrono nuove capacità di osservazione più generale sulle trasformazioni spaziali e sociali che attraversano il mondo contemporaneo.

Alcune proposte illustrate affrontano il significato delle nuove centralità urbane in relazione ai movimenti delle popolazioni. Coinvolgono sia paesaggi transregionali e transnazionali, crocevia di flussi e di movimenti dinamici di persone – come nel caso dell’esperienza progettuale illustrata nel capitolo

“Movimento di popolazioni e radicamento territoriale” – sia in contesti della bassa densità insediativa che ridefiniscono una differente concezione della marginalità e dell’isolamento urbano – come nel caso delle esperienze progettuali del capitolo “Territori inediti tra architettura e urbanistica”. Le azioni di “modificazione” proposte in entrambe tentano di far interagire tensioni diverse del territorio, agganciandosi alla sua dimensione ambientale che offre elementi di orientamento per avviare processi di ri-territorializzazione e affermare modalità di *ri-abitazione*.

Le esperienze, anche attraverso la ricerca e la didattica, offrono in particolare alcuni spunti per un cambiamento dei paradigmi relativi al tema della rigenerazione e della sicurezza urbana sia in campo urbanistico sia per l’architettura.

I progetti che proponiamo, elaborati nell’ambito del nostro Laboratorio di ricerca LEAP_Città e Territorio del Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica dell’Università di Sassari, e in alcune attività di progettazione esterne, introducono un dispositivo progettuale che abbiamo denominato *territorio-struttura* (Maciocco, Sanna, Serreli, 2011) per evidenziare che le trasformazioni urbane possono essere condotte, oltre che attraverso i grandi interventi puntuali, attraverso schemi d’azione flessibili e adattivi. Questi, ancorandosi alla dimensione storico-ambientale della città, attuano una connessione inedita tra i diversi frammenti urbani, conferendo alle relazioni che si sviluppano il significato dell’azione rigenerativa e l’efficacia di un ri-orientamento.

Riflessioni e progetti hanno due livelli di lettura in questo volume: il primo segue i tre capitoli del testo che delineano lo sfondo e alcune posizioni disciplinari nelle quali si inquadra la nostra attività progettuale tra urbanistica e architettura; il secondo livello è affidato alla rappresentazione dei progetti alle diverse scale le cui descrizioni esplicitano le intersezioni tra riferimenti contestuali e connessioni con dinamiche e processi della contemporaneità.

Esploriamo e progettiamo lo spazio urbano secondo gli approcci del *progetto ambientale* avviati da Fernando Clemente e da Giovanni Maciocco, continuiamo a richiamare le esperienze di Alvaro Siza, nostri Maestri che hanno sperimentato e sperimentano il progetto come ricerca continua delle dimensioni inedite della città e del territorio. A loro dobbiamo la passione per il progetto della città, in cui architettura e urbanistica sono due dimensioni inscindibili.

Progettare la città nel tempo della planetarizzazione

Processi inediti della città e del territorio

Nel percorso interdisciplinare tracciato da Mauro Ceruti nel recente volume “Il tempo della complessità” (2018), la condizione umana attuale e le situazioni che la attraversano sono profondamente differenti da tutte quelle che storicamente le hanno precedute. Comprendere il nostro tempo significa comprendere la mondializzazione che trascina l’avventura umana, divenuta planetariamente interdipendente, fatta di progresso e regresso, creazione e distruzione (Emery 2011; Morin 2018; Ceruti 2018), di crescente individualizzazione, di disuguaglianze della società e di ingiustizie spaziali (Sennet 2012; Secchi 2013; Stiglitz 2016), di forme complesse di espulsione e di mutazioni multisituate (Sassen 2015), di esigenze diffuse di “securizzazione” (Geiselberger 2017), di insofferenza verso la democrazia (Appadurai 2017).

Le ambivalenze della nuova condizione e gli effetti urbani che le interdipendenze planetarie hanno sulla città e sul territorio, producono un intreccio conflittuale, «perché la costruzione del mondo viene a coincidere, al di là dell’intenzionalità del progetto, con la produzione di ‘terre desolate’, ovvero si capisce perché la costruzione tende inesorabilmente a tradirsi e a tradursi in distruzione» (Emery 2011, p. 63).

Il progetto dello spazio urbano fa emergere una fragile coscienza dei cambiamenti che molti autori hanno descritto come “inediti” rispetto ad altre situazioni di crisi che hanno modificato profondamente la città. Tra i tanti Bernardo Secchi (2013) che sottolinea le modalità con le quali l’attuale crisi economica e finanziaria a partire dal 2007, sia diventata crisi politica, istituzionale e sociale, che mette in forse i fondamenti della democrazia. Distinguendo le grandi crisi che hanno segnato le relazioni tra modi di produrre dell’economia, comportamenti della società, modi di essere della città – la Rivoluzione Francese, la Rivoluzione industriale, l’età del fordismo – egli

sostiene che il continuo crescere e approfondirsi delle disuguaglianze sociali è anche un effetto delle forme e modalità con le quali progettiamo la città. Ripensare l'idea di progresso, affermare che «il progetto della città debba essere uno dei punti di partenza di ogni politica tesa alla loro eliminazione o contrasto» (Secchi 2013, p. vii) richiama le discipline dell'urbanistica e dell'architettura a confrontarsi con la “nuova questione urbana”, “perché *questione* e perché *nuova*” (Secchi 2013, p. ix).

Le città sono diverse e dovrebbero essere considerate in modi differenti rispetto al passato, necessitano di un cambiamento di paradigmi. I rapporti inediti tra economia, società e territorio, dell'attuale condizione, sollecitano architetti e urbanisti (e le loro capacità di ascolto di altre discipline progettuali) a situare riflessioni e pratiche del progetto della città all'interno dei processi della planetarizzazione. Accettare la sfida della complessità posta dalla contemporaneità significa far uscire il progetto dello spazio urbano dall'isolamento e dalla semplificazione, piuttosto farlo emergere come azione responsabile che afferma la concreta possibilità di contrastare il formarsi e l'accrescersi delle disuguaglianze sociali e delle ingiustizie spaziali (Sennet 2012; Secchi 2013).

Spazi concettuali e fisici inediti

I territori inediti che interpretiamo in questo volume sono spazi concettuali e fisici che esploriamo per comprendere, e rendere comprensibile, attraverso il progetto, il mondo in cui viviamo, le logiche sconosciute con cui funziona, i nuovi vincoli che impone, le sue possibilità una volta impensabili, le sfide che sollecita.

La parola “inedito” ricorre spesso nel volume ed è associata a diverse questioni che evidenziano alcuni cambiamenti radicali della società contemporanea che hanno riflessi sulla città e sui territori. Ripercorriamo alcune di queste dimensioni per sperimentare paradigmi diversi, concetti spaziali poco indagati che, a nostro avviso, possono contribuire in modo rilevante a progettare lo spazio urbano, a partire da uno sguardo differente. Come evidenziano Ceruti e Secchi, nel mondo nuovo, emergono questioni in grado di ribaltare destini e realtà radicalmente differenti rispetto al passato, che richiedono un pensiero complesso e il superamento della frantumazione dei saperi per comprendere crisi e aspetti globali, politici, economici, sociali, spirituali. In questo orizzonte emergono differenti aspetti inediti della *questione* contemporanea. Un aspetto riguarda il tempo in cui si espande e si





accelera il processo di planetarizzazione, «un'interdipendenza planetaria sempre più fitta e complessa che coinvolge tutte le dimensioni della condizione umana» (Ceruti 2018, p. 5).

È inedito il rapporto tra comprensione-conoscenza dell'identità umana. Edgar Morin già dagli anni '70 descrive questo rapporto in relazione al mondo di significati che mettono al centro l'uomo come l'esistente privilegiato dell'universo. Il processo di "ominizzazione" di Morin (1978) oggi ha differenti modalità, scenari e tempi di evoluzione. «L'intreccio di discipline scientifiche ci mette in grado di conoscere le varie linee e le varie tappe della storia e dell'evoluzione umana proprio come processo di planetarizzazione» (Ceruti 2018, p. 6) e di conoscenza per coglierne gli aspetti inediti.

Il mutamento dell'idea di progresso crea territori inediti di sperimentazione di nuove economie (Secchi 2013). La fiducia irrazionale delle visioni dominanti della politica e dell'economia nel progresso, nella tecnica e nelle capacità umane produce un'idea di sviluppo che ha una prospettiva esclusivamente di tipo tecno-economico, che si basa ancora su paradigmi della crescita infinita e illimitata e del *progresso garantito* (Ceruti 2018, p. 6). Ripensare l'idea del progresso oggi ha il significato di una sfida, di una conquista in cui consapevolezza, capacità di scelta e volontà si muovono in una dimensione di incertezza. Ma la crescita può essere pensata anche come prodotto di sperimentazione creativa, e misurata da indicatori differenti rispetto al passato, non necessariamente quantitativi, e mettere in campo indicatori dello sviluppo umano.

Territori inediti sono anche gli ambiti problematici legati alla sicurezza internazionale. Le forme imprevedibili del terrorismo sono un *pericolo inedito* «nessuno può sottrarsi a un terribile groviglio di conflitti locali che diventano tutti parte di una rete globale (...). Tutti i conflitti locali della Siria, dell'Iraq, del medio Oriente, del Caucaso, dell'Afghanistan, dell'Africa Settentrionale (...) si sono scatenati anche altrove, in luoghi particolari: nelle città. Nelle città d'Europa, della Russia Europea e Asiatica, dell'Africa, dell'India, della Cina, delle Americhe» (Ceruti 2018, p. 65-67). È necessaria una maggiore conoscenza, soprattutto per governare le città e i territori sottoposti al vincolo della paura e dell'insicurezza, che alimentano la regressione della democrazia imprigionata tra il mondo esterno del fondamentalismo, la dimensione interna del nazionalismo, e "sacralizzazione dei confini", e xenofobia.

La discontinuità nell'evoluzione culturale dell'umanità è una situazione idedita. Ernesto Balducci ne illustra alcuni elementi. «Il fatto totalmente nuovo è che le umanità che abitano la Terra sono diventate contigue l'una

all'altra, anzi, in crescente misura, l'una interna all'altra, e sono tutte insieme, sotto incumbenti minacce che toccano la specie come tale» (2005, p. 30, cit. in Ceruti 2018). Per questo la sfida è iniziare a vivere la comunità planetaria in positivo, concepire l'appartenenza comune a un intreccio globale di interdipendenze «come l'unica condizione adeguata per garantire e migliorare la qualità della vita dei popoli e delle persone» (Ceruti 2018, p. 82) e promuovere nuove forme di convivenza nei nostri territori.

Sfida per una nuova coesione

In tutte le grandi città la comunità planetaria emerge attraverso una nuova topografia sociale che secondo Bernardo Secchi si è trasformata in «una altrettanto chiara topologia riconoscibile nelle pratiche dello spazio urbano, quanto negli immaginari collettivi e individuali, un modo di dare un senso irreversibile ai luoghi e alle parti di città che diviene sempre più nitido» (2013, p. 6). Molte città, nonostante si siano sviluppate in periodi differenti e siano molto diverse tra loro, con molta probabilità dovranno affrontare secondo Secchi problemi simili: la disuguaglianza sociale e il loro produrre effetti e forme di ingiustizia spaziale, le conseguenze del cambiamento climatico, il diritto all'accessibilità connesso al diritto di cittadinanza.

La crisi delle economie delle società occidentali sollecita nuove domande nei confronti di temi rilevanti come le regole dell'interazione sociale, l'istruzione, la salute, la sicurezza, il progresso tecnologico. Affermando con Secchi una precisa responsabilità del progetto dello spazio urbano nell'aggravarsi delle disuguaglianze, sosteniamo la necessità di una reciprocità tra idee politiche per la città e principi spaziali. «Ordinamenti e dispositivi spaziali attinenti alla costruzione e gestione della città e del territorio hanno avuto e hanno conseguenze rilevanti per quanto riguarda le relazioni, di integrazione o esclusione, tra ricchi e poveri» (Secchi 2013, p. 12). Gli effetti urbani dei processi di planetarizzazione sono visibili in alcune note forme spaziali che nella loro diversità mostrano caratteri molto simili, esplicitando modalità di esclusione/inclusione: sono un esempio i *condominios fechados* di grandi dimensioni del Brasile (Glasze et. al. 2004; Lindet, Verkorem 2010), le *gated communities* delle città americane ed europee (Bagaen, Uduku 2015). Sono le forme della negazione della città «e della rappresentazione spaziale della nuova società e della sua politica di distinzione» che inevitabilmente «si accompagnano insieme alle *favelas*, e ai quartieri poveri» (Secchi 2013, p.37).





Beaux quartiers, circoli e club, gli eco-quartieri rappresentano secondo Secchi, uno stato di sospensione dell'assetto giuridico-istituzionale dello Stato a cui appartengono. Questi stati di eccezione (Agamben 2003), continuano ad alimentare le grandi *banlieue* sviluppando sistemi di *enclave* nei centri dominanti dell'economia globale. All'omogeneità della città dei ricchi, corrisponde la diversità della società dei poveri con popolazioni di origini diverse, di culture distanti. Diversità e omogeneità fanno parte di realtà differenti ma che interagiscono costantemente l'una sull'altra (Secchi 2013).

La riproposizione dell'accoglienza dei migranti nei "campi", nelle *security zone* (Petti 2007) delle città non solo europee, fa parte di queste situazioni, dove nascono idee di urbanità prive di regole. Nell'isolamento del campo, anche quando trova localizzazione all'interno dei centri urbani, la città continua a contrarsi generando nuove periferie e alimentando la sua insicurezza e necessità di controllo (Monno, Serreli 2017). Configurazioni urbane molto differenti generano gli spazi dell'accoglienza laddove la città si è contratta e crea i suoi margini e scarti (spazi della dismissione industriale e produttiva, strutture pubbliche abbandonate, strutture di servizio obsolete e non più funzionali, strutture in condizioni critiche da un punto di vista economico che si reinventano). Come sostiene Bernardo Secchi (2007) si tratta di «un preciso disegno spaziale dettato dal 'paradigma della sicurezza e del controllo, riconosciuto in vari contesti apparentemente molto distanti» (Secchi 2007, p. xii). L'abitare in queste situazioni presenta modalità del risiedere transitorio che produce situazioni straordinarie "in sospensione", che si traducono in forme di controllo spaziale e sociale che si riaffermano quando il legame territorio-stato-popolazione entra in crisi sotto l'azione disgregatrice delle migrazioni, dell'economia, della comunicazione globale (Petti 2007).

Superamento degli stati di sospensione

Osservare la realtà urbana nei suoi processi di "distinzione" (Bourdieu 2001), spesso latenti e appartati, ripensare la struttura spaziale delle città come ambiente costitutivamente plurale (Serreli 2004), consente di riaffermare la città come spazio di dialogo che riafferma il diritto alla città (Lefebvre 1968) per tutti. La sfida posta in essere dalla globalizzazione richiama, secondo l'antropologo Fiorenzo Facchini, «la grande svolta della storia dell'umanità, alle soglie di un'era planetaria». Egli sostiene che «la società globale sembra an-